

ANNA MARIA IERACI BIO

NOTAZIONI MEDICHE NELLA VITA NILI

In una nota ad un suo lavoro sull'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale il Pertusi si chiedeva « se S. Nilo non avesse studiato medicina »¹.

In effetti, scorrendo la *Vita Nili* (= VN), ci si imbatte in notazioni mediche precise, alcune delle quali, in particolare, non paiono inquadarsi nel topos taumaturgico. Viene spontaneo domandarsi, a tal punto, se la lettura di un testo agiografico quale la VN, con la ricca messe di informazioni ed i frequenti agganci con la realtà sociale contenutivi, non possa costituire una fonte preziosa per scandagliare il sostrato storico-culturale nei suoi varî aspetti, anche quello medico. Indicazioni in proposito sono già venute da tempo, tanto per fare alcuni nomi, dall'Halkin nel suo studio intitolato significativamente *L'hagiographie byzantine au service de l'histoire*²; dalla Patlagean³ con la sua applicazione dell'analisi strutturale all'agiografia dell'alto medioevo bizantino; recentemente dal Kresten⁴ con la sua indagine sull'estensione della alfabetizzazione

¹ A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana internazionale di studio* (Mendola, 30 agosto - 6 settembre 1962), Milano 1965, p. 410, nota 116.

² F. HALKIN, *L'hagiographie byzantine au service de l'histoire*, in *Proc. XIIIth Int. Congr. Byz. St.* (Oxford 1966), London-New York-Toronto 1967, pp. 345-354 = *id.*, *Recherches et documents d'hagiographie byzantine* (Subsidia Hagiographica, 51), Bruxelles 1971, pp. 260-269.

³ EVELYNE PATLAGEAN, *Agiografia bizantina e storia sociale*, in *Agiografia altomedioevale*, testi a cura di SOFIA BOESCH GAJANO (Serie di storia), Bologna 1976, pp. 191-213.

⁴ O. KRESTEN, *Leontios von Neapolis als Tachygraph?* *Hagiographische Texte als Quellen zu Schriftlichkeit und Buchkultur im 6. und 7. Jahrhundert*, in « *Scr. e Civ.* » 1 (1977), pp. 155-175 (tr. it. *Scrittura e libro nei testi agiografici dei secoli*

e la diffusione del libro scritto nel mondo bizantino, basata su testi agiografici del VI-VII secolo.

È però anche da dire che le notazioni mediche agiografiche vanno prese con la dovuta cautela. Sebbene, infatti, le informazioni mediche ricavate dai testi agiografici siano apparentemente abbondanti, esse possono essere ingannevoli in quanto molto spesso ricollegabili al concetto della colpa morale come causa delle varie malattie fisiche o mentali: è il 'modello morale' della narrazione agiografica indicato dalla Patlagean⁵, al quale si collega il 'modello strutturale' con il santo che, sull'esempio di Gesù, esplica l'esercizio dei suoi poteri miracolosi. In effetti, generalmente « il santo guarisce le malattie e le infermità citate nel Vangelo »⁶ (cecità, sordità, idropisia, paralisi, possesso demoniaco, sterilità...).

Consci, dunque, della prudenza da tenere nel considerare le notazioni mediche presenti nei testi agiografici, ne prendiamo in esame alcune della VN che, così precise nelle loro indicazioni, dovrebbero permettere l'individuazione di possibili fonti o anche solo modificazioni del topos taumaturgico rivelatrici di una cultura medica personale. Dovrebbero ricavarsene, insomma, testimonianze preziose sulla tipologia culturale dell'autore, del tempo, del luogo.

In un passo della VN si legge d'una infermità con la quale il diavolo assalì il Santo, un tumore alla gola⁷. Parrebbe essere un topos, dal momento che anche nella vita di S. Saba si riscontra una simile malattia, ma un raffronto tra le due notazioni può rivelare elementi interessanti: nella vita di S. Saba una volta si accenna genericamente ad « un morbo letale (θανατηφόρου πάθους)... che soleva colpire principalmente la gola (περὶ λαιμόν) »⁸, mentre in un altro passo si riferisce di un malato che « soffriva a tal punto alla gola (τὸν λαιμόν) da non poter neanche parlare (τὸ λαλεῖν). Saba

VI e VII, in *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1982, pp. 21-35).

⁵ PATLAGEAN, *art. cit.*, pp. 203 ss.

⁶ *Ibid.*

⁷ VN 21 s. = pp. 68 ss. GIOV. (si cita dall'edizione di G. GIOVANELLI, *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νέλου τοῦ Νέου*, Badia di Grottaferrata 1972; la traduzione è presa sempre da GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo*, Badia di Grottaferrata 1966).

⁸ *vit. Sab.* 10 = p. 51 COZZA-LUZI (si cita dall'edizione I. COZZA-LUZI, *Orestes patriarcha Hierosolymitanus de historia et laudibus Sabae et Macarii Siculorum*, in « St. doc. stor. dir. » 12 [1891], pp. 33-56. 135-168. 311-323).

gli pose la mano e per un po' di tempo palpò con la mano il tumore. Allora dalla bocca uscì sangue con pus e, contro l'aspettativa di tutti, guarì »⁹. Sono indicazioni brevi ed alquanto generiche se raffrontate con la ricchezza di particolari della VN, dove leggiamo di un « grande tumore d'intollerabile fastidio negli organi vocali (ὄγκω δεινοτάτῳ καὶ ἀφορήτῳ πόνῳ περιλαβὼν τὰ τὴν φωνὴν ἀποτελοῦντα ὄργανα), così da renderlo completamente afono (ἄφωνον), e da impedirgli di prendere il nutrimento consueto » per cui « usava questa dieta (τῆ διαίτη): si nutriva cioè di pane raffermo bagnato nell'acqua... il pazientissimo Nilo era ridotto allo stato di non poter inghiottire per molti giorni alcun cibo, ma solo un po' d'acqua, facendosi per questo anche violenza e sforzo... Il Signore lo liberò dal tormento di quel molesto malore: infatti gli si aprì il tumore che era nell'interno del collo, emettendo dalla bocca grande quantità di marcia (ἐλκους πολλοῦ) »¹⁰.

Al generico πάθος περι λαμόν della *Vita Sabae*, che impedisce τὸ λαλεῖν e che guarisce miracolosamente con la fuoriuscita di pus e sangue, corrisponde nella VN Ἰ ὄγκος con l'interessamento degli organi vocali (τὰ τὴν φωνὴν ἀποτελοῦντα ὄργανα)¹¹ e conseguente afonia, difficoltà a inghiottire pure liquidi, con la precisazione della dieta seguita, ed infine la risoluzione anche qui taumaturgica del male con l'apertura dell'ascesso e l'emissione del pus, dettami, codesti, tutti presenti anche nella medicina classica.

Nelle *Epidemiae* di Ippocrate si nota che per tumori alla gola « la voce risultò... lesa e soffocata »¹² e nel *De morbis* si precisa che in questi casi « non si può inghiottire la saliva »¹³; nel *Prognosticon*¹⁴ e negli *Aphorismi*¹⁵ si legge che se il pus non fuoriesce, il morbo è mortale.

⁹ *Ibid.* 34 = p. 159.

¹⁰ VN 21 s. = pp. 68 ss.

¹¹ Cfr. la trattazione degli organi vocali in GALEN., *comm. in Hippocr. de humor.* I 24 = XVI 204 KÜHN φωνητικὰ δὲ ὄργανά ἐστι λάρυγξ καὶ οἱ κενοῦντες αὐτὸν μύες καὶ νεῦρα.

¹² HIPPOCR., *epid.* III 5 = III 76, 5 ss. LITTRÉ τὰ περι φάρυγγα φύματα... φωναί... κακοῦμεναι καὶ κατίλλουσαι.

¹³ *Id.*, *morb.* II 28,1 = p. 163,16 s. JOUANNA οὐ δύναται καταπίνειν τὸ σάλον, οὐδ' ἄλλο οὐδέν. Analoghe le indicazioni di CELS. IV 7,1 = p. 158, 4 s. MARX.

¹⁴ HIPPOCR., *progn.* 23 = II 178,4 ss. L. μήτε πῦον ἀποβήσση, βῆτιδως τε καὶ ἀπόνως ἔχειν δοκέη, θάνατον σημαίνει, ἢ ὑποστροφὴν τοῦ ἐρυθήματος.

¹⁵ *Id.*, *aph.* 6,37 = IV 572,3 s. L. ὑπὸ κυνάγχης ἐχομένῳ οἰδήματα γενέσθαι ἐν τῷ βρόγχῳ ἔξω, ἀγαθόν.

La notazione della VN si lascia caratterizzare, perciò, da una cospicua presenza di elementi piú propriamente medici.

Un altro passo interessante riguarda la malattia che colpí il giudice imperiale Euprassio, « un morbo, detto cancrena, nelle parti genitali (πάθος γάρ τι τὸ λεγόμενον γάγγραινα περὶ τὸν βάλανον τοῦ παιδογόνου μορίου), il quale, ribelle a tutte le cure dei medici (τῶν... ἰατρῶν ἀπρακτον... τὴν περιοδεῖαν), punito in lui gli organi della dissoltezza... per tre anni quel morbo, provvidenziale per l'infelice, veniva man mano corrodendo le parti segrete genitali, e stava per assalire gli organi vitali del corpo, che ormai incancreniti minacciavano la morte »; il giudice confessa al Santo: « da tre anni... sono tormentato da questo terribile male, oppresso da acerbissimi dolori e da un intollerabile fetore, dal quale non riesco a liberarmi né con applicazione d'unguenti né per frequente mutare di vestimenti », e S. Nilo nota che « il cancro... era circoscritto quasi a giro di compasso »¹⁶.

La malattia rientra anch'essa nel topos delle punizioni divine. La si ritrova nella *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea, laddove si dice a proposito di Galerio che « all'improvviso gli venne un'infiammazione purulenta (ἀθρόα ἀπόστασις) nella parte piú innominabile del corpo, cui seguì una piaga fistolosa nel basso ventre (ἔλκος ἐν βάρθει συριγγῶδες); ne derivò una inguaribile corrosione dei tessuti che si propagò fin nelle viscere piú interne, dalle quali germinava una quantità indicibile di vermi ed esalava un fetore mortifero »¹⁷.

La testimonianza di Eusebio, autore noto nell'Italia meridionale¹⁸, si arricchisce di particolari in Lattanzio¹⁹. Questo tipo di punizione si ritrova in piú passi anche nella *Historia Lausiaca* di

¹⁶ VN 54 s. = pp. 96,5 - 97,7.

¹⁷ Eus., *vit. Const.* I 57 (trad. da EUSEBIO DI CESAREA, *Sulla vita di Costantino* [Quaderni di KOINΩNIA, VIII], a cura di L. TARTAGLIA, Napoli 1984, p. 81). Per una analisi del passo cfr. K.H. LEVEN, *Medizinisches bei Eusebios von Kaisareia* (Düsseldorfer Arbeiten zur Geschichte der Medizin, 62), Düsseldorf, 1987, pp. 54-57.

¹⁸ Il cod. *Vat. gr.* 1456, un palinsesto riscritto verso la fine del secolo X in una scrittura ad 'asso di picche', contiene l'*Onomasticon* di Eusebio: cfr. R. DEVRESSE, *Les Manuscrits Grecs de l'Italie méridionale* (*Histoire, Classement, Paléographie*), (Studi e Testi, 183), Città del Vaticano 1955, p. 34.

¹⁹ LACTANT., *de mort. pers.* 33, 1-10.

Palladio, opera ben nota a S. Nilo²⁰, colpendo Erone²¹, dedito ai vizî della carne, e Stefano di Libia²². La descrizione presente nella VN si lascia caratterizzare, però, da un susseguirsi di termini tecnici posti, soprattutto, all'inizio ed alla fine della trattazione piú propriamente medica: c'è γάγγραινα, termine in uso nella medicina soprattutto postclassica, a specificazione di πάθος τὸ λεγόμενον; la sovrabbondanza περὶ τὸν βάλανον τοῦ παιδογόνου μορίου; περιοδεία, che indica proprio la visita medica, mentre alla fine compare il tecnico ἥτρον e la caratterizzazione circolare della piaga, che richiama τῶν ἐλκῶν τὰ κυκλοτερέα descritte da Ippocrate²³; la curiosa perifrasi ὡσπερ ἀπὸ διαβήτου che fa ricorso ad un tecnicismo matematico come διαβήτης per indicare la circolarità. Pur se presente in Aristofane²⁴, essa è una espressione propriamente matematica: si trova, ad esempio, nel commentario di Eutocio al *De sphaera et cylindro* di Archimede ad indicare come si traccia una sezione conica: γράφεται δὲ ἡ παραβολὴ διὰ τοῦ εὐρεθέντος διαβήτου τῷ Μιλησίῳ μηχανικῷ Ἰσιδώρῳ²⁵. Il passo, secondo gli editori, è l'aggiunta di un copista, il che potrebbe testimoniare la persistenza dell'accezione scientifica del termine fin nella grecità medievale²⁶. Si può, forse, riconoscere nella

²⁰ È di sua mano il codice *Crypt. B. β. 1* che la contiene nella recensione A.

²¹ PALLAD., *hist. Laus.* 26,5 = p. 140,35 s. BARTEL. ἄνθραξ κατ' αὐτῆς τῆς αλάνου.

²² *Ibid.* 24,2 = p. 132,11 s. BARTEL. τοὺς τόπους τῶς διδύμων καὶ τῆς βαλάνου ἕλκος ποιήσαντα τὸ λεγόμενον φαγέδαιναν. Cfr. anche Elia che si fa tagliare in sogno i testicoli per guarire dalla tentazione del piacere (*ibid.* 29,4 = p. 144,27 BARTEL).

²³ HIPPOCR., *ulcer.* 8 = VI 406, 10 s. L.

²⁴ AR., *nuv.* 178 εἶτα διαβήτην λαβῶν.

²⁵ EUT., *comm. in Arch. de sph. et cyl.* II 1 = p. 62,14 ss. MUGL.

²⁶ Da segnalare la presenza di codici scientifici nell'Italia meridionale: se è vero che è italo-greco il palins. *Const. S.S.* 355 contenente Archimede (cfr. J. IRIGOIN, *La culture grecque dans l'Occident latin du VII^e au XI^e siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*. Sett. St. Centro It. St. Alto Medioevo XXII [Spoleto, 18-24 aprile 1974], I, Spoleto 1975, p. 440), tutta una raccolta scientifica (Euclide, Tolemeo, Proclo) doveva essere presente nella Sicilia normanna, come si evince dalla prefazione ad una anonima traduzione latina dell'*Almagesto* di Tolemeo (cfr. C.H. HASKINS, *Studies in the History of Mediaeval Science*, New York 1960, p. 191). Sul problema cfr. GIOVANNA DERENZINI, *Al-l'origine della tradizione di opere scientifiche classiche: vicende di testi e di codici tra Bisanzio e Palermo*, in « *Physis* » 18 (1976), pp. 87-103. Recentemente A. PARAVICINI BAGLIANI (*La provenienza 'angioina' dei codici greci della biblioteca di Bonifacio VIII. Una revisione critica*, in « *It. med. uman.* » 26 [1983], pp. 27-69) ha rimesso in discussione lo scioglimento finora accettato in *Andegavensis* della sigla *And.* presente in alcuni codici esaminati dalla Derenzini: in tal caso

locuzione della VN una familiarità con la terminologia tecnica propria di scienze quali matematica ed astronomia, coltivate peraltro anche da Shabettai Domnolo, il celebre medico-fisico-astronomo-matematico che S. Nilo conosceva sin dalla sua giovinezza²⁷; o è da pensare alla analoga designazione latina dell'*herpes*²⁸ presente in quel rifacimento operato nel VI secolo della *Medicina Plinii* che va sotto il nome di Plinio Valeriano²⁹?

La presenza di notazioni mediche nella VN ed in altri testi agiografici non deve sorprendere, d'altronde, ove mai si consideri, in primo luogo, che il possesso di cognizioni mediche da parte di un monaco non è un episodio isolato, in secondo luogo, che la letteratura medica classica circolava in Italia meridionale, con un ampio catalogo di autori ed opere, come testimoniano i numerosi codici che vi sono stati vergati³⁰, catalogo in molti casi fatto proprio, successivamente, dalla Scuola Medica Salernitana.

La tipologia della trasmissione della letteratura medica greca in area italo-greca fino al XIV secolo segue, in linea di massima, due grandi filoni; sino all'XI secolo il repertorio è alquanto circoscritto e ripete, recuperandoli e spesso salvandoli, testi presenti nell'area già in epoca tardoantica, molti dei quali legati proprio all'ambito mediterraneo e provinciale, con una esclusione dalla grande rinascita culturale costantinopolitana contemporanea; dal XII secolo es-

andrebbe ridimensionato l'apporto della Sicilia normanna come mediatrice dell'arrivo a Roma di alcuni codici costantinopolitani, ma non la presenza di testi scientifici nell'isola.

²⁷ Da notare che nei *φωλακτὰ ... καὶ ἐξορκισμοὺς* (VN 2 = p. 48, 32 s.) che Nilo abbandona per la lettura della vita dei Santi Padri il GIOVANELLI (*Vita, cit.*, pp. 122 s., nota 10) vede un'allusione alle Tavole di astronomia e di matematica, mentre il PERTUSI (*Sopravvivenze pagane e pietà religiosa nella società bizantina dell'Italia meridionale*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale* [Mezzogiorno e democrazia, XI], Reggio Calabria-Roma 1983, pp. 20-23) traduce «pratiche magiche» e «scongiori o incantesimi» e pensa piuttosto allo studio di pratiche negromantiche alle quali era interessato lo stesso Domnolo.

²⁸ PLIN. VAL., med. III 33 = p. 117 ROSE *ad circinum, quod alii zonam vocant.*

²⁹ Cfr. F. KUDLIEN, *s.v. Medicina Plinii*, in *KIP* III (1969), col. 1130.

³⁰ Per i codici greci cfr. G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in «Scr. e civ.» 4 (1980), pp. 157-245; per quelli latini A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X, XI)* (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 53), Roma 1956.

so si amplierà, sia come quantità di codici che di opere, con l'arrivo di testi nuovi costantinopolitani³¹.

I due grandi autori della medicina greca, Ippocrate e Galeno, godono naturalmente d'un posto di primo piano nei codici italo-greci, anche se fino all'XI secolo l'ippocratismo pare avere la meglio sul galenismo.

Il catalogo di testi ippocratici³² è, comunque, ristretto, limitandosi al *Prognosticon* ed agli *Aphorismi*, generalmente affiancati e spesso comprensivi anche dei commentari alessandrini, ad una *Epistula ad Ptolemaeum regem* e ad una forma particolare dello *Iusiurandum*: risulta evidente la scelta di opere non dottrinali, ma dalla fruibilità più immediata, essendo il *Prognosticon* il testo classico d'uso di patologia e gli *Aphorismi* il manuale di pronta consultazione del medico con le sue massime concise e facili da ricordare³³.

Ristretto è anche il catalogo galenico: l'ingresso di nuovi testi e l'aumento della produzione libraria si avrà solo con l'età normanna e la cosiddetta « rinascita del XII secolo »³⁴. Fino all'XI secolo i codici ci testimoniano una scelta di testi di terapeutica legati in certo qual modo al canone galenico della scuola di Alessandria³⁵:

³¹ Per i rapporti culturali fra Costantinopoli e l'Italia meridionale basti ricordare, fra gli altri, i manoscritti portati in Italia da Bartolomeo da Simeri, fondatore del Patir di Rossano, dopo il suo soggiorno alla corte di Alessio I Comneno (cfr. *vit. Bart.* 28-30 = *AA.SS. Sept.*, VIII 821 s.), quelli inviati in dono nel 1158 da Manuele Comneno a Guglielmo I di Sicilia tramite Enrico Aristippo, fra i quali l'*Almagesto* di Tolemeo (cfr. HASKINS, *op. cit.*, p. 191), o quelli donati intorno al 1335 dall'imperatore Andronico III a Roberto d'Angiò, fra i quali alcune opere di Galeno tradotte in latino da Nicola di Reggio (cfr. R. WEISS, *The Translators from the Greek of the Angevin Court of Naples*, in « Rinascimento » 1 [1950], p. 208).

³² Troviamo le sezioni 3-6 del Commentario scolastico di Stefano Ateniese agli *Aphorismi* nello *Scor.* 90 (Σ.II.10), mentre quello di Teofilo al *Prognosticon* è presente nel *Vat. gr.* 2254, entrambi codici del secolo XI; le quattro opere compaiono insieme nel *Par. suppl. gr.* 446, dello stesso periodo. Nel secolo XI il *Prognosticon* è tradito dal *Laur.* LXXV 3, una grossa antologia medica pratica, e dal *Laur.* LXXIV 11, un manoscritto quasi contemporaneo che contiene anche il commentario di Teofilo agli *Aphorismi*, mentre l'*Epistula ad Ptolemaeum regem* è presente nell'otrantino *Ambr. gr.* 1 (A 45 sup.) dell'XI-XII secolo.

³³ Da notare che il *Prognosticon* e gli *Aphorismi*, nella versione latina, entreranno nella *Articella*, il manuale della Scuola Medica Salernitana: cfr. P.O. KRISTELLER, *Bartholomaeus, Musandinus and Maurus of Salerno and other early Commentators of the 'Articella', with a tentative List of Text and manuscripts*, in « *It. med. uman.* » 19 (1976), pp. 57-87.

³⁴ C.H. HASKINS, *La rinascita del dodicesimo secolo*, Bologna 1972 (trad. it. dell'originale inglese del 1927).

³⁵ Cfr. O. TEMKIN, *Geschichte des Hippokratismus in ausgehenden Altertum*, in « *Kyklos* » 4 (1932), pp. 76 s.

è il caso del *De methodo medendi ad Glauconem*³⁶ o del *De alimentorum facultatibus* della cui circolazione in Italia abbiamo testimonianze già dal VI secolo³⁷. Diffusi, ancora, opuscoli sulle urine e sulle pulsazioni³⁸ ed un testo eminentemente d'uso quale il *De succedaneis*³⁹, un elenco alfabetico di surrogati da usare in mancanza di altri nell'uso farmacologico.

Il *De materia medica* di Dioscoride è presente tanto nella sua redazione alfabetica, col *Neap. gr.* 1⁴⁰ degli inizi del secolo VII, che presenta la stessa recensione testuale e lo stesso repertorio iconografico del *Vind. med. gr.* 1, il codice di Anicia Giuliana, tanto nella sua recensione genuina in 5 libri⁴¹. Numerose sono, inoltre, le testimonianze sulla circolazione nell'area in questione dell'opera⁴².

³⁶ L'opuscolo sulle febbri, trådito da due codici italo-greci del secolo X, *Vat. gr.* 2254 e *Par. suppl. gr.* 446, nel periodo tardo antico aveva avuto una sua diffusione anche nella versione latina di cui Cassiodoro (*inst.* I 31,2 = 79,2-4 MYN.) consigliava la lettura ai suoi monaci e che nella scuola medica di Ravenna del secolo VI era stata commentata da Agnello iatrosafista: cfr. NICOLETTA PALMIERI, *Un antico commento a Galeno della scuola medica di Ravenna*, in «*Physis*» 23 (1981), pp. 197-296.

³⁷ Cfr., per i palinsesti *Vat. lat.* 5763 + *Guelf. Weiss. lat.* 64, G. CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, in «*Scr. e civ.*» 1 (1977), pp. 112 ss. 128, nota 73. Un'epitome dell'opera è presente nell'otrantino *Ambr. gr.* 1 (A 45 sup.) dell'XI-XII secolo.

³⁸ Presenti nel *Par. suppl. gr.* 446 del secolo XI.

³⁹ È trådito da due 'antologie' mediche d'uso italo-greche, il *Par. suppl. gr.* 1297 del secolo X e il *Laur.* LXXV 3 dell'XI.

⁴⁰ Cfr. G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia* (Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica), Milano 1982, p. 502.

⁴¹ Secondo alcuni studiosi pare che si possa assegnare a questa area il piú antico esemplare della recensione genuina costituito dal *Par. gr.* 2179, un palinsesto in onciale del secolo IX (cfr. A. GRABAR, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne [IXe-XIe siècles]* [Bibliothèque des Cahiers Archéologiques, VIII], Paris 1972, p. 25), anche se recentemente il Cavallo (*Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La Paléographie grecque et byzantine* [Colloques Internationaux du C.N.R.S., 559], Paris 1977, pp. 102 s.) ha ricondotto il Dioscoride di Parigi sul piano grafico all'area egizio-palestinese dell'VIII secolo. Da notare che uno dei codici della recensione genuina, lo *Scor.* 37 (R. III. 3), del secolo XI, è vergato in una scrittura vicina a quella di scuola niliana (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 170).

⁴² Un estratto del V libro è stato trascritto da una mano dell'XI secolo nel *Par. suppl. gr.* 1297, una grossa antologia medica del X secolo in «*asso di picche*» legata forse all'area calabra di Malvito (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 167), mentre una citazione dioscoridea si trova nel *Par. gr.* 2194 (f. 462v.) all'interno di una raccolta medica operata da Filippo Xeros di Reggio Calabria ed Eufemio Siculo, due medici vissuti fra XI e XII secolo. Della versione latina Cassiodoro (*inst.* I 31,2 = pp. 78,26-79,1 MYN.) aveva raccomandato la lettura ai suoi monaci.

Appartiene ancora all'Italia meridionale uno dei codici piú antichi di Aezio, il *Messan. gr.* 84⁴³, del secolo XI, contenente i primi tre dei *Libri medicinales*, costituenti un vero e proprio trattato farmacologico-igienico d'uso, mentre un palinsesto in onciale, della fine del secolo VIII, rappresenta la copia piú antica delle *Epitomae medicae* di Paolo d'Egina⁴⁴, posteriore solo di un secolo all'autore; numerose sono del resto le testimonianze sulla presenza in area italo-greca nei secoli successivi del testo⁴⁵, del quale nel X secolo fu operata proprio nell'Italia meridionale, secondo Heiberg⁴⁶, la versione latina.

Nella caratteristica dell'Italia meridionale di recupero di tradizioni piú antiche e di scelta di testi diversa da quella contemporanea costantinopolitana si pone il salvataggio di alcune opere quali il *De mulierum morbis* di Metrodora⁴⁷, o di testi legati alla scuola iatrosolistica alessandrina, quali il commentario al libro VI delle *Epidemiae* di Ippocrate connesso all'attività didattica di Giovanni Alessandrino⁴⁸ o quello di Palladio⁴⁹ al *De sectis* di Galeno, un

⁴³ Cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 167.

⁴⁴ È il *Bruxell. gr.* IV 459, contenente passi dei libri IV-VI; il palinsesto, unico testimone di un capitolo del I. VI, fu riscritto a Messina agli inizi del XIV secolo da Daniele, $\sigma\kappa\epsilon\upsilon\omicron\phi\upsilon\lambda\alpha\zeta$ del S. Salvatore: cfr. J. NORET, *Trente-six grands folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit) de Paul d'Égine*, in « Byzantion » 49 (1979), pp. 307-313.

⁴⁵ Degli inizi del secolo X è il *Par. suppl. gr.* 446; in un codice della metà del X secolo, il *Par. suppl. gr.* 1297, si ritrovano altri *excerpta* dell'opera all'interno di una antologia pratica di testi medici vergata in « asso di picche », e la presenza del testo dovette continuare nell'area dello stretto se nel secolo XII a Reggio Calabria il medico Filippo Xeros ne ha copiato degli estratti nel suo esemplare degli *Ephodia* (*Vat. gr.* 300): cfr. G. MERCATI, *Filippo Xeros Reggino, Giovanni Alessandrino iatrosolista e altri nel codice vaticano degli 'Ephodia'*, in *Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia* (Studi e testi, 31), Roma 1917, pp. 15 s.

⁴⁶ PAULI AEGINETAE *libri tertii interpretatio latina antiqua*, ed. J.L. HEIBERG, Lipsiae 1912, p. XIII.

⁴⁷ Codice unico è il *Laur.* LXXV 3 del secolo XI, una raccolta di testi di terapeutica pratica collocabile fra Calabria e Campania (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 172).

⁴⁸ Tradito dal solo *Vat. gr.* 300, un codice reggino del secolo XI-XII^e. L'edizione è stata annunciata da J. DUFFY, *Greek Fragments of John of Alexandria*, in *Byz. St. Conference. Abstracts of Papers*, IV (1978), p. 13 s.

⁴⁹ Testimone unico è il *Laur.* LXXIV 11, una raccolta medica del circolo di Ioannicio: cfr. G. BAFFIONI, *Scoli inediti di Palladio al De sectis di Galeno*, in « Boll. Com. prep. Ed. Naz. Cl. Gr. Lat. » n.s. 6 (1958), pp. 61-78.

testo presente presso la scuola medica di Ravenna nel secolo VI nella versione col commento latino⁵⁰.

Ma se la produzione e la circolazione di codici, in particolare greci, nell'Italia meridionale può essere considerata una spia della tipologia di cultura presente e disponibile in quell'area, è necessario poter individuare altre prove della reale fruizione della cultura profana, e in particolare medica, nell'ambiente monacale italo-greco.

La *Passio s. Aecatherinae*, nella sua redazione B legata all'area italo-greca⁵¹, per indicare la grande formazione intellettuale anche profana della santa, elenca una lista di repertori di autori classici (βιβλων σύνθεσις) che le erano noti, fra cui compaiono anche Ippocrate, Galeno, Filistione di Locri, accanto ad Aristotele, Omero, Platone. Pur se la patria di S. Caterina era Alessandria d'Egitto, la testimonianza della *Passio* è importante in quanto l'anonimo rimaneggiatore italo-greco probabilmente « adattava alle esigenze locali il fondo alessandrino della vicenda anche per l'elenco degli autori citati »⁵², autori tutti accessibili in zona⁵³.

Accanto, però, a questa testimonianza importante per la cultura profana del tempo della redazione B della *Passio*, è opportuno ricercarne altre sul possesso di cognizioni mediche da parte dei monaci italo-greci.

La cosa non ci deve meravigliare: già, infatti, nella regola monastica cenobitica dell'egiziano S. Pacomio⁵⁴ sono presenti precetti sulla cura dei confratelli ammalati ed una parte riguardante il *παρανοσοκόμος* c'è nella regola di S. Teodoro Studita⁵⁵; nella *Histo-*

⁵⁰ Cfr. A. BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno*. III. *Quattro opere di Galeno nei commenti della scuola di Ravenna all'inizio del Medioevo*, in « It. med. uman. » 14 (1971), pp. 5-23; AGNELUS OF RAVENNA, *Lectures on Galen's De sectis* (Arethusa Monographs 8), Buffalo 1981.

⁵¹ Cfr. V. PERI, ΒΙΠΓΙΑΙΟΣ-ΣΑΠΙΕΝΤΙΣΣΙΜΟΣ. *Riflessi culturali latino-greci nell'agiografia bizantina*, in « It. med. uman. » 19 (1976), pp. 27 s.

⁵² *Ibid.*, p. 34.

⁵³ Cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 179.

⁵⁴ Cfr. la traduzione latina in HIERON., *S. Pachomii regula* 42.47.129 = PL XXIII 72.80 s.

⁵⁵ PG XCIX 1742, 67-70. Italo-greci sono alcuni fra i più antichi codici contenenti scritti di S. Teodoro Studita (*Vat. gr.* 2094 e *Vat. Ottob. gr.* 251 [sec. X^e], quest'ultimo vergato da Arsenio, di « scuola niliana », *Neap.* II B 20 [1025-26], *Vat. gr.* 2029 [1090], *Messan. gr.* 83 [1104-5] e 17 [1107]): cfr. ENRICA FOLLIERI, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in *Calabria bizantina...*, cit., pp. 110.127.

ria *Lausiaca* del vescovo Palladio compaiono spesso monaci-medici-infermieri, ed anzi appaiono insieme in paradiso i due fratelli Paesio e Isaia, l'uno dedicatosi all'ascesi e alla preghiera, l'altro alla cura dei malati e al soccorso dei bisognosi⁵⁶.

In campo occidentale nelle sue *Institutiones* Cassiodoro, impegnato ad istruire i suoi monaci anche nella cultura profana, raccomanda loro la conoscenza di nozioni di medicina, arte che nella *Formula comitis archiatrorum* aveva definito la piú alta *inter utilissimas artes, quas ad sustentandam humanae fragilitatis indigentiam divina tribuerunt*⁵⁷; nel caso essi non possedessero la conoscenza della lingua greca, avrebbero potuto servirsi delle versioni latine di Ippocrate, Galeno, Dioscoride esistenti, nonché di Celio Aureliano⁵⁸.

A parte il fine chiaramente pratico che poteva avere in un monastero l'essere istruito nell'arte medica, viene da pensare ad Isidoro di Siviglia che, nel suo programma enciclopedico, aveva inserito la medicina accanto alle sette arti liberali⁵⁹. Era la concezione dell' *ἐγκύκλιος παιδεία*, della formazione generale che poteva dare

⁵⁶ PALLAD., *hist. Laus.* 14 = pp. 58-62 BARTEL.; cfr. anche *ibid.* 13 = pp. 56 s. BARTEL.

⁵⁷ CASSIOD., *variae* VI 19 = p. 191,5 s. MOMMS. Su Cassiodoro ed alcune discipline profane cfr. V. PIZZANI, *Cassiodoro e le discipline del quadrivio*, in *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro* (Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983), a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli 1986, pp. 49-71.

⁵⁸ *Id.*, *inst.* I 31,2 = pp. 78,25 - 79,8 MYN. Su Cassiodoro e la cultura greca cfr. A. GARZYA, *Cassiodoro e la greçità*, in *Atti della settimana di studi su Flavio...* cit., pp. 118-134.

⁵⁹ ISID., *etym.* IV 13 *Quaeritur a quibusdam quare inter ceteras liberales disciplinas Medicinae ars non contineatur. Propterea, quia illae singulares continent causas, ista vero omnium...* La cosa non deve sorprendere: già in uno scolio a Dionisio Trace la medicina rientrava nelle arti *ἐγκύκλιου* (*sch. in Dion. Thrac. art. gramm.* = p. 112,16-20 HILG.) e, dietro l'impulso dato dall'alta considerazione della medicina, 'arte' fra le 'arti', di Galeno, la concezione si era diffusa nell'ambiente iatrosafistico alessandrino, dove la medicina era compresa fra le materie base di cultura generale. Sulla vasta problematica cfr. ILSETRAUT HADOT, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique* (Études Augustiniennes), Paris 1984; sulla concezione dell'arte medica in Galeno cfr. M. VEGETTI, *Modelli di medicina in Galeno*, in *Galen: Problems and Prospects. A Collection of Papers submitted at the 1979 Cambridge Conference*, ed. by V. NUTTON, London 1981, pp. 47-64 e, ultimamente, ANNA MARIA IERACI BIO, *Galeno e la figura del medico*, in *Ταλαρίσκος. Studia Graeca Antonio Garzya a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 147-163. Il passo di Isidoro di Siviglia relativo alla medicina è presente in numerosi codici medici latini presalernitani (cfr. BECCARIA, *op. cit.*).

una vera cultura all'uomo, nella quale rientravano anche discipline squisitamente tecniche che potevano coltivare anche monaci per i quali la santità non era necessariamente connessa all'essere ἀγράμματοι. Emblematico il discorso dell'italiota Cosma ieromonaco, nel secolo VIII, al padre del suo allievo Giovanni Damasceno, nel quale afferma di aver scrutato la totalità del sapere umano: retorica, filosofia, scienze della natura, aritmetica, geometria, musica, astronomia, teologia⁶⁰.

Come nella *Historia Lausiaca* di Palladio « il possesso d'una 'cultura' ... viene rilevato come dote positiva del monaco Isidoro... e di Evagrio Pontico..., quello della *paideia*... viene esaltato in Gregorio Nazianzeno e nel figlio di santa Melania »⁶¹, così degno discepolo del nostro santo viene indicato nella VN « il beatissimo e santissimo Proclo, personaggio fornito d'una istruzione enciclopedica, il quale aveva fatto della sua mente un'arca di opere tanto profane che sacre »⁶².

Non c'è, quindi, disprezzo per la cultura profana, ma la designazione di Proclo, definito con una formulazione tecnica ἀνὴρ τῆς ἐγκυκλίου παιδείσεως σφόδρα πεπειραμένος, potrebbe essere estesa a Nilo, il quale dovette ricevere nella còlta Rossano un'educazione completa greca e probabilmente latina⁶³ prima di farsi monaco, ed

⁶⁰ vit. *Johann. Damasc.* 2,9 = AA.SS. *Maii*, II 113 c-d.

⁶¹ A. GARZYA, 'Enkyklios paideia' in Palladio, in *Il mandarino e il quotidiano*. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina. XII (Saggi Bibliopolis, 14), Napoli 1983, pp. 295 s.

⁶² VN 40 = p. 85,10-13.

⁶³ Parrebbe alludere al latino la precisazione fatta dal biografo solo in questo passo (VN 74,21 = p. 114,1) relativa alla ῥωμαϊκῆ γλώσση con la quale il santo avrebbe discusso con i monaci cassinesi. Da notare che Filagato, formatosi nello stesso ambiente culturale rossanese di S. Nilo, conosce bene il latino e copia a Nonantola un codice del *De medicina* di Celso (cfr. G. BILLANOVICH, *La trasmissione dei testi nell'Italia nord-occidentale*. II, Milano, Nonantola, Brescia, in *La cultura antica nell'Occidente latino...*, cit., I, pp. 334-337). Per la valenza di ῥωμαϊκός come « latino » cfr. la Vita di S. Pancrazio di Taormina, redatta in Sicilia fra VII e VIII secolo, laddove si invitano dei prigionieri avari ad apprendere latino e greco (ῥωμαϊστὶ καὶ ἑλληνιστὶ): cfr. A. GUILLOU, « L'école dans l'Italie byzantine », in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Sett. St. Centro It. St. Alto Medioevo XIX (Spoleto, 15-21 aprile 1971), Spoleto 1972, pp. 304 s. (= id., *Culture et Société en Italie byzantine [VI^e-XI^e s.] VI* [Variorum Reprints, CS 76], London 1978). La stessa valenza è presente ancora nel XII secolo nel proemio di Nicola d'Otranto alla sua *Arte dello scalpello* (ἐξελληνισθεῖσαν παρ'

i suoi rapporti con Domnolo, ebreo fornito di vasta cultura medico-fisico-matematico--astronomica, e con Filagato, precettore di Ottono III, possono costituirne una testimonianza indiretta.

Notazioni di cultura medica si trovano anche in altre vite di santi italo-greci: ἄριστος ἰατρός delle anime e dei corpi⁶⁴ è definito dal suo biografo — il monaco orientale Oreste, futuro patriarca di Gerusalemme — S. Saba di Collesano, il quale pratica parecchie guarigioni non solo attraverso mezzi taumaturgici. Un secolo dopo S. Nilo, in pieno XII secolo, troviamo S. Cipriano di Calamizzi, il quale « dal padre che era medico ma specialmente per grazia dello Spirito Santo, imparò e divenne esperto della scienza medica »⁶⁵, ed esercitò anche da monaco la professione medica con competenza, tanto che « molta gente afflitta da mali fisici e spirituali si recava da lui, né rimaneva mai delusa nelle sue speranze perché (Cipriano), perfettamente esperto della scienza medica e di quella dello spirito, a tutti abbondantemente dispensava il dono delle sue cure »⁶⁶.

Da notare che nel secolo XII esisteva probabilmente in *milieu* laico una scuola medica a Reggio Calabria o nella zona dello Stretto, come pare indicare la locuzione ἀπὸ (διὰ) φωνῆς più volte ripetuta all'interno di una raccolta medica⁶⁷ di Filippo Xeros ed Eufemio Siculo, due medici dello Stretto.

Sono, tutte queste, delle piccole testimonianze sul possesso di cognizioni mediche da parte di taluni santi italo-greci, le quali ci mostrano come la cultura medica presente nella VN non fosse un *unicum* nel suo ambiente; ma colpisce il fatto che le annotazioni appaiono qui indubbiamente più numerose, ricche e precise.

ἀποῦ ἐξ Ἑρωμάκης διαλέκτου): cfr. A. GARZYA, *Il proemio di Nicola d'Otranto alla sua 'Arte dello scalpello'*, in *Il mandarino e il quotidiano...*, cit., XIV, pp. 317-332.

⁶⁴ *vit. Sab.* 10 = p. 53; cfr. anche *vit. Christ.* 22 = p. 399 COZZA-LUZI (si cita dall'edizione COZZA-LUZI, *Orestis patriarchae Hierosolymitani vita et conversatio sanctorum patrum nostrorum Christophori et Macarii*, in «St. doc. stor. dir.» 13 [1892], pp. 375-400).

⁶⁵ *vit. Cypr.* = p. 88,4-7 SCHIRÒ (si cita dall'edizione G. SCHIRÒ, *Vita inedita di S. Cipriano di Calamizzi, dal cod. Sinaitico n. 522*, in «Boll. Bad. gr. Grott.» n.s. 4 [1950], pp. 65-97).

⁶⁶ *Ibid.* = p. 90,34-38.

⁶⁷ È il Βιβλίον περιέχον συνθέσεις tradito dal *Par. gr.* 2194 che stiamo studiando; sul concetto di ἀπὸ φωνῆς cfr. M. RICHARD, 'Απὸ φωνῆς in «Byzantion» 20 (1950), pp. 191-222.

Continuando nella nostra ricerca, a parte alcuni suggestivi riecheggianti di espressioni come *μήτε ἄρτον μήτε πῆραν*⁶⁸, che parrebbe richiamare l'ippocratico *ἢ μᾶζαν ἢ ἄρτον*⁶⁹ ma anche un lemma dell'*Etymologicum Gudianum*⁷⁰, ο *θωπευτικῶς καὶ κολακευτικῶς*⁷¹ che ricorda il galenico *κολακεύεσθαι, θωπευτικῶς προσαγορεύειν*⁷², con l'endiadi sinonimica *θωπεία - κολακεία* presente, d'altronde, anch'essa in lessici attestati in area italo-greca, quali quello di Suida⁷³ o l'*Etymologicum Gudianum*⁷⁴, il cui capostipite del secolo XI pare essere italo-greco⁷⁵, ad una lettura della VN salta agli occhi, innanzi tutto, la presenza d'una precisa terminologia medica.

Compaiono termini tecnici per indicare precise parti del corpo umano, come *βάλανος* (p. 96,5), *ἦτρον* (p. 97,5), *τὰ τὴν φωνὴν ἀποτελοῦντα ὄργανα* (p. 68,32), malattie particolari quali *γάγγραινα* (p. 96,5), *ἐπίληψις* (p. 93,31), *κεφαλαλγία* (p. 95,6) e tecnicismi come *αἰσθητήριον* (p. 100,9), *λιμαγχονία* (p. 109,16), *πυρετός* unito a *ῥῆγος* (p. 57,20) e a *φρίκη* (p. 49,26), *φρίκη* (p. 95,6), *σφυγμός* (p. 133,30), *ψύξις* (p. 64,19).

È interessante notare a tale proposito come la sensazione di malessere legata al freddo compaia in piú punti, designata con due diversi termini, *φρίκη* e *ῥῆγος*. Così, il Domestico Leone, reo d'aver giocato con un piccolo kukullion d'un monaco, avrà una punizione divina: assalito da brividi e dolor di testa⁷⁶, morirà prima di poter indossare l'abito sacro tanto desiderato. C'è, qui, chiaramente il topos della malattia conseguente ad una colpa, ma i termini usati sono quelli classici medici, *φρίκη* e *κεφαλαλγία*.

⁶⁸ VN 6 = p. 52,24.

⁶⁹ HIPPOCR., *ant. med.* 6 = I 582,16 L.; cfr. anche Id., *nat. hom.* 9 = 188, 19 JOUANNA.

⁷⁰ ET. GUD., *s.v.* *πειρά* = p. 457, 20-23 STURZ *πειρά πῆρας διαφέρει · πείρα μὲν ἐστὶν ἡ ἐπιστήμη καὶ ἐμπειρία · πῆρα δὲ τὸ ἰατρικὸν ἐγχειρίδιον καὶ δερμάτιον ἄρτοφόρον, ὃ ἐπὶ τῶν ὤμων φέρουσιν οἱ ποιμένες.*

⁷¹ VN 53 = p. 95,28 s.

⁷² GALEN., *de praenot.* = XIV 602 K.

⁷³ SUID., *s.v.* *θωπεία* = II 723,23 ADLER (cfr. anche HESYCH., *s.v.* = II 334,10s. SCHMIDT): dell'area calabro-sicula è il codice di Suida *Vat. gr.* 1296, vergato da un tal Matteo nel 1205 (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 214).

⁷⁴ ET. GUD., *s.v.* *θωπεία* = p. 268, 8 STURZ; cfr. anche ET. MAGN., *s.v.* = p. 459,44 GAISF.

⁷⁵ È il *Vat. Barb. gr.* 70: cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 165.

⁷⁶ VN 52 = p. 95,6.

È ancora un intervento divino quello che allontana Nilo dalla vita mondana: la Provvidenza, infatti, « lo lasciò affliggere da un grandissimo spavento e da una gagliarda febbre »⁷⁷: i termini usati sono nuovamente *φρίκη* e *πυρετός*. Ma *φρίκη* era il termine tecnico per indicare il brivido che corre lungo il corpo, a metà strada nella scala medica della sensazione di freddo fra il semplice raffreddamento (*περίψυξις*) e l'intirizzimento (*ῥῆγος*), come chiarisce Galeno⁷⁸ ripreso da Alessandro di Afrodisia⁷⁹. *Φρίκη* è spesso unito a *πυρετός* nella medicina classica greca⁸⁰ e latina (*horror*)⁸¹.

Anche il tirannello crudele e inumano, la cui figura riprende quello presente nella Vita di S. Nicodemo⁸², viene punito dalla giustizia divina: « quell'insolente fu sorpreso da una febbre a freddo, che lo tormentò per nove giorni senza tregua. Al decimo giorno... cadde in terra e cessò di vivere »⁸³. Qui accanto a *πυρετός* compare *ῥῆγος*, il terzo termine tecnico della scala medica della sensazione di freddo citata prima. I due termini compaiono spesso affiancati in Ippocrate: negli *Aphorismi*, testo diffuso in area italo-greca, si legge che « se il brivido (*ῥῆγος*) sopraggiunga ad una febbre non intermittente (*πυρετῶ μὴ διαλείποντι*),... è mortale »⁸⁴; suggestiva, poi, la analogia con un passo delle *Epidemiae* ove si legge di Pitone di Taso colto « da gran brividi (*ῥῆγος μέγα*) e da una febbre acuta (*πυρετὸς ὀξύς*)... Il mattino del decimo giorno morì »⁸⁵.

La presenza dei due diversi termini per indicare la sensazione di freddo può non essere una scelta casuale, ma un indice di pre-

⁷⁷ *Ibid.* 3 = p. 49,26.

⁷⁸ GALEN., *diff. febr.* II 8 = VII 365 K. (*φρίκη*) μέσον γὰρ δὴ τοῦτ' ἐστὶ ῥήγους τε καὶ περιψύξεως. Il testo galenico circolava in area italo-greca, come mostrano il *Vat. gr.* 2254 ed il *Par. suppl. gr.* 446, prodotti entrambi nel secolo XI (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 166).

⁷⁹ ALEX. APHR., *probl.* II 65 = I 74,9 s. IDELER. Il V libro dell'opera è attestato nel *Vat. Pal. gr.* 199, un codice forse siculo del XIII secolo e nella sua probabile copia *Par. gr.* 1883 (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 215).

⁸⁰ HIPPOCR., *epid.* III 17,15 = III 142,7 L. *πυρετὸς φρικώδες*; GALEN., *defin. med.* 197 = XIX 401 K.

⁸¹ In Celso (II 3,3 = pp. 103,34 - 104,2 MARX) si specifica che alcune febbri *a calore incipiunt, aliae a frigore, aliae ab horrore. Frigus voco, ubi extremae partes membrorum inalgescunt, horrorem, ubi corpus totum intremit.*

⁸² *vit. Nic.* 16 = p. 120, 343 s. ARCO MAGRÌ.

⁸³ VN 9 = p. 57, 20-29.

⁸⁴ HIPPOCR., *aph.* 4,46 = IV 518, 10s. L.; cfr. anche *Id.*, *morb.* II 44,1 = p. 175,9 s. JOUANA.

⁸⁵ *Id.*, *epid.* III 17,3 = III 112,14 - 117,13 L.

cise cognizioni mediche. Analogamente può essere inteso il passo finale in cui il medico cerca un segno della morte di S. Nilo tastando il polso (*κρατήσας... τοῦ σφυγμοῦ*)⁸⁶: è la dottrina della pulsazione, fondata da Erofilo nel secolo III a.C. e approfondita da Archigene, che costituì un caposaldo della medicina galenica⁸⁷; tra tardoantico e medioevo godette di una grande fortuna come un elemento importante di diagnosi: notevole è la frequenza di trattati e prontuari d'uso di tal genere nei codici medici greci e latini, e la dottrina entrò con il *De pulsibus* di Filareto nel manuale classico della Scuola Medica Salernitana, l'*Articella*⁸⁸.

Frequenti sono nella VN indicazioni circa il regime di vita seguito dal santo. Costante la ricerca del digiuno⁸⁹, ma questo è un tratto obbligato delle Vite, come anche il tipo di alimentazione seguito, esclusivamente vegetariano⁹⁰. Numerose sono le indicazioni del genere nella *Historia Lausiaca*⁹¹; il cibo abituale di S. Nicodemo di Kellarana era un decotto di frutti selvatici⁹², mentre S. Cristoforo di Collesana praticava il digiuno per 3-4 giorni e mangiava legumi ammollati e frutti⁹³.

Nel passo in cui si riferisce della dieta seguita da S. Nilo compare, però, una indicazione particolare: il Santo « si sforzava di contentarsi solo delle carrube silvestri, o di bacche di mirto e di corbezzoli e simili frutti selvatici. Ma ripugnandovi da padrone il ventre, diventato veramente come una pelle assiderata (*ὡς ἀσκὸν ἐν*

⁸⁶ VN 98 = p. 133,30.

⁸⁷ Galeno scrisse vari trattati sulla dottrina della pulsazione: *De differentiis pulsuum*, *De dignoscendis pulsibus*, *De causis pulsuum*, un'operetta introduttiva per gli studenti, il *De pulsibus ad tirones*, ed una *Synopsis de pulsibus*.

⁸⁸ Cfr. KRISTELLER, *art. cit.*, p. 69. Cfr. ultimamente J.A. PITHIS, *Die Schriften Περὶ σφυγμῶν des Philaretus* (Abhandlungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften, XLVI), Husum Matthiesen 1983.

⁸⁹ VN 15 s. = pp. 62-64.

⁹⁰ *Ibid.* 76.87 = pp. 115,35 s., 124,37. Cfr. S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 112 ss. e PATLAGEAN, *art. cit.*, p. 200; probabilmente i vegetali erano accettati in quanto ἄψυχα: cfr. A.J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne*, Paris 1959, p. 342, nota 2.

⁹¹ PALLAD., *hist. Laus.* 11,4; 18,14; 38,10-13; 45,2 = pp. 52. 86. 198-202. 218 BARTEL.

⁹² *vit. Nic.* 7 = p. 102,141-3 ARCO MAGRÌ.

⁹³ *vit. Christ.* 4 = p. 380.

È ancora un intervento divino quello che allontana Nilo dalla vita mondana: la Provvidenza, infatti, « lo lasciò affliggere da un grandissimo spavento e da una gagliarda febbre »⁷⁷: i termini usati sono nuovamente *φρίκη* e *πυρετός*. Ma *φρίκη* era il termine tecnico per indicare il brivido che corre lungo il corpo, a metà strada nella scala medica della sensazione di freddo fra il semplice raffreddamento (*περίψυξις*) e l'intirizzimento (*ῥῆγος*), come chiarisce Galeno⁷⁸ ripreso da Alessandro di Afrodisia⁷⁹. *Φρίκη* è spesso unito a *πυρετός* nella medicina classica greca⁸⁰ e latina (*horror*)⁸¹.

Anche il tirannello crudele e inumano, la cui figura riprende quello presente nella Vita di S. Nicodemo⁸², viene punito dalla giustizia divina: « quell'insolente fu sorpreso da una febbre a freddo, che lo tormentò per nove giorni senza tregua. Al decimo giorno... cadde in terra e cessò di vivere »⁸³. Qui accanto a *πυρετός* compare *ῥῆγος*, il terzo termine tecnico della scala medica della sensazione di freddo citata prima. I due termini compaiono spesso affiancati in Ippocrate: negli *Aphorismi*, testo diffuso in area italo-greca, si legge che « se il brivido (*ῥῆγος*) sopraggiunga ad una febbre non intermittente (*πυρετῶ μὴ διαλείποντι*),... è mortale »⁸⁴; suggestiva, poi, la analogia con un passo delle *Epidemiae* ove si legge di Pitone di Taso colto « da gran brividi (*ῥῆγος μέγα*) e da una febbre acuta (*πυρετός ὀξύς*)... Il mattino del decimo giorno morì »⁸⁵.

La presenza dei due diversi termini per indicare la sensazione di freddo può non essere una scelta casuale, ma un indice di pre-

⁷⁷ *Ibid.* 3 = p. 49,26.

⁷⁸ GALEN., *diff. febr.* II 8 = VII 365 K. (*φρίκη*) μέσον γὰρ δὴ τοῦτ' ἐστὶ ῥήγους τε καὶ περιψύξεως. Il testo galenico circolava in area italo-greca, come mostrano il *Vat. gr.* 2254 ed il *Par. suppl. gr.* 446, prodotti entrambi nel secolo XI (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 166).

⁷⁹ ALEX. APHR., *probl.* II 65 = I 74,9 s. IDELER. II V libro dell'opera è attestato nel *Vat. Pal. gr.* 199, un codice forse siculo del XIII secolo e nella sua probabile copia *Par. gr.* 1883 (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 215).

⁸⁰ HIPPOCR., *epid.* III 17,15 = III 142,7 L. *πυρετός φρικώδες*; GALEN., *defin. med.* 197 = XIX 401 K.

⁸¹ In Celso (II 3,3 = pp. 103,34 - 104,2 MARX) si specifica che alcune febbri *a calore incipiunt, aliae a frigore, aliae ab horrore. Frigus voco, ubi extremas partes membrorum inalgescunt, horrorem, ubi corpus totum intremit.*

⁸² *vit. Nic.* 16 = p. 120, 343 s. ARCO MAGRÌ.

⁸³ VN 9 = p. 57, 20-29.

⁸⁴ HIPPOCR., *aph.* 4,46 = IV 518, 10s. L.; cfr. anche *Id.*, *morb.* II 44,1 = p. 175,9 s. JOUANA.

⁸⁵ *Id.*, *epid.* III 17,3 = III 112,14 - 117,13 L.

cise cognizioni mediche. Analogamente può essere inteso il passo finale in cui il medico cerca un segno della morte di S. Nilo tastando il polso (*κρατήσας... τοῦ σφυγμοῦ*)⁸⁶: è la dottrina della pulsazione, fondata da Erofilo nel secolo III a.C. e approfondita da Archigene, che costituì un caposaldo della medicina galenica⁸⁷; tra tardoantico e medioevo godette di una grande fortuna come un elemento importante di diagnosi: notevole è la frequenza di trattati e proutuari d'uso di tal genere nei codici medici greci e latini, e la dottrina entrò con il *De pulsibus* di Filareto nel manuale classico della Scuola Medica Salernitana, l'*Articella*⁸⁸.

Frequenti sono nella VN indicazioni circa il regime di vita seguito dal santo. Costante la ricerca del digiuno⁸⁹, ma questo è un tratto obbligato delle Vite, come anche il tipo di alimentazione seguito, esclusivamente vegetariano⁹⁰. Numerose sono le indicazioni del genere nella *Historia Lausiaca*⁹¹; il cibo abituale di S. Nicodemo di Kellarana era un decotto di frutti selvatici⁹², mentre S. Cristoforo di Collesana praticava il digiuno per 3-4 giorni e mangiava legumi ammollati e frutti⁹³.

Nel passo in cui si riferisce della dieta seguita da S. Nilo compare, però, una indicazione particolare: il Santo « si sforzava di contentarsi solo delle carrube silvestri, o di bacche di mirto e di corbezzoli e simili frutti selvatici. Ma ripugnandovi da padrone il ventre, diventato veramente come una pelle assiderata (*ὡς ἀσκὸν ἐν*

⁸⁶ VN 98 = p. 133,30.

⁸⁷ Galeno scrisse vari trattati sulla dottrina della pulsazione: *De differentiis pulsuum*, *De dignoscendis pulsibus*, *De causis pulsuum*, un'operetta introduttiva per gli studenti, il *De pulsibus ad tirones*, ed una *Synopsis de pulsibus*.

⁸⁸ Cfr. KRISTELLER, *art. cit.*, p. 69. Cfr. ultimamente J.A. PITHIS, *Die Schriften Περὶ σφυγμῶν des Philaretus* (Abhandlungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften, XLVI), Husum Matthiesen 1983.

⁸⁹ VN 15 s. = pp. 62-64.

⁹⁰ *Ibid.* 76.87 = pp. 115,35 s., 124,37. Cfr. S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 112 ss. e PATLAGEAN, *art. cit.*, p. 200; probabilmente i vegetali erano accettati in quanto *ἄψυχα*: cfr. A.J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne*, Paris 1959, p. 342, nota 2.

⁹¹ PALLAD., *hist. Laus.* 11,4; 18,14; 38,10-13; 45,2 = pp. 52. 86. 198-202. 218 BARTEL.

⁹² *vit. Nic.* 7 = p. 102,141-3 ARCO MAGRÌ.

⁹³ *vit. Christ.* 4 = p. 380.

È ancora un intervento divino quello che allontana Nilo dalla vita mondana: la Provvidenza, infatti, « lo lasciò affliggere da un grandissimo spavento e da una gagliarda febbre »⁷⁷: i termini usati sono nuovamente φρίκη e πυρετός. Ma φρίκη era il termine tecnico per indicare il brivido che corre lungo il corpo, a metà strada nella scala medica della sensazione di freddo fra il semplice raffreddamento (περιψύξις) e l'intirizzimento (ῥίγος), come chiarisce Galeno⁷⁸ ripreso da Alessandro di Afrodisia⁷⁹. Φρίκη è spesso unito a πυρετός nella medicina classica greca⁸⁰ e latina (*horror*)⁸¹.

Anche il tirannello crudele e inumano, la cui figura riprende quello presente nella Vita di S. Nicodemo⁸², viene punito dalla giustizia divina: « quell'insolente fu sorpreso da una febbre a freddo, che lo tormentò per nove giorni senza tregua. Al decimo giorno... cadde in terra e cessò di vivere »⁸³. Qui accanto a πυρετός compare ῥίγος, il terzo termine tecnico della scala medica della sensazione di freddo citata prima. I due termini compaiono spesso affiancati in Ippocrate: negli *Aphorismi*, testo diffuso in area italo-greca, si legge che « se il brivido (ῥίγος) sopraggiunga ad una febbre non intermittente (πυρετῶ μὴ διαλείποντι),... è mortale »⁸⁴; suggestiva, poi, la analogia con un passo delle *Epidemiae* ove si legge di Pitone di Taso colto « da gran brividi (ῥίγος μέγα) e da una febbre acuta (πυρετὸς ὀξύς)... Il mattino del decimo giorno morì »⁸⁵.

La presenza dei due diversi termini per indicare la sensazione di freddo può non essere una scelta casuale, ma un indice di pre-

⁷⁷ *Ibid.* 3 = p. 49,26.

⁷⁸ GALEN., *diff. febr.* II 8 = VII 365 K. (φρίκη) μέσον γὰρ δὴ τοῦτ' ἔστι ῥίγους τε καὶ περιψύξεως. Il testo galenico circolava in area italo-greca, come mostrano il *Vat. gr.* 2254 ed il *Par. suppl. gr.* 446, prodotti entrambi nel secolo XI (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 166).

⁷⁹ ALEX. APHR., *probl.* II 65 = I 74,9 s. IDELER. Il V libro dell'opera è attestato nel *Vat. Pal. gr.* 199, un codice forse siculo del XIII secolo e nella sua probabile copia *Par. gr.* 1883 (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 215).

⁸⁰ HIPPOCR., *epid.* III 17,15 = III 142,7 L. πυρετὸς φρικώδες; GALEN., *defin. med.* 197 = XIX 401 K.

⁸¹ In Celso (II 3,3 = pp. 103,34 - 104,2 MARX) si specifica che alcune febbri *a calore incipiunt, aliae a frigore, aliae ab horrore. Frigus voco, ubi extremas partes membrorum inallescunt, horrorem, ubi corpus totum intremitt.*

⁸² *vit. Nic.* 16 = p. 120, 343 s. ARCO MAGRÌ.

⁸³ VN 9 = p. 57, 20-29.

⁸⁴ HIPPOCR., *aph.* 4,46 = IV 518, 10s. L.; cfr. anche *Id.*, *morb.* II 44,1 = p. 175,9 s. JOUANNA.

⁸⁵ *Id.*, *epid.* III 17,3 = III 112,14 - 117,13 L.

cise cognizioni mediche. Analogamente può essere inteso il passo finale in cui il medico cerca un segno della morte di S. Nilo tastando il polso (*κρατήσας... τοῦ σφυγμοῦ*)⁸⁶: è la dottrina della pulsazione, fondata da Erofilo nel secolo III a.C. e approfondita da Archigene, che costituì un caposaldo della medicina galenica⁸⁷; tra tardoantico e medioevo godette di una grande fortuna come un elemento importante di diagnosi: notevole è la frequenza di trattati e proutari d'uso di tal genere nei codici medici greci e latini, e la dottrina entrò con il *De pulsibus* di Filareto nel manuale classico della Scuola Medica Salernitana, l'*Articella*⁸⁸.

Frequenti sono nella VN indicazioni circa il regime di vita seguito dal santo. Costante la ricerca del digiuno⁸⁹, ma questo è un tratto obbligato delle Vite, come anche il tipo di alimentazione seguito, esclusivamente vegetariano⁹⁰. Numerose sono le indicazioni del genere nella *Historia Lausiaca*⁹¹; il cibo abituale di S. Nicodemo di Kellarana era un decotto di frutti selvatici⁹², mentre S. Cristoforo di Collesana praticava il digiuno per 3-4 giorni e mangiava legumi ammolati e frutti⁹³.

Nel passo in cui si riferisce della dieta seguita da S. Nilo compare, però, una indicazione particolare: il Santo « si sforzava di contentarsi solo delle carrube silvestri, o di bacche di mirto e di corbezzoli e simili frutti selvatici. Ma ripugnandovi da padrone il ventre, diventato veramente come una pelle assiderata (*ὡς ἀσκὸν ἐν*

⁸⁶ VN 98 = p. 133,30.

⁸⁷ Galeno scrisse vari trattati sulla dottrina della pulsazione: *De differentiis pulsuum*, *De dignoscendis pulsibus*, *De causis pulsuum*, un'operetta introduttiva per gli studenti, il *De pulsibus ad tirones*, ed una *Synopsis de pulsibus*.

⁸⁸ Cfr. KRISTELLER, *art. cit.*, p. 69. Cfr. ultimamente J.A. PITHIS, *Die Schriften Περὶ σφυγμῶν des Philaretus* (Abhandlungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften, XLVI), Husum Matthiesen 1983.

⁸⁹ VN 15 s. = pp. 62-64.

⁹⁰ *Ibid.* 76.87 = pp. 115,35 s., 124,37. Cfr. S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 112 ss. e PATLAGEAN, *art. cit.*, p. 200; probabilmente i vegetali erano accettati in quanto ἀψυχα: cfr. A.J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne*, Paris 1959, p. 342, nota 2.

⁹¹ PALLAD., *hist. Laus.* 11,4; 18,14; 38,10-13; 45,2 = pp. 52. 86. 198-202. 218 BARTEL.

⁹² *vit. Nic.* 7 = p. 102,141-3 ARCO MAGRÌ.

⁹³ *vit. Christ.* 4 = p. 380.

τῆ πάχνη), tornava di nuovo all'uso del pane »⁹⁴. La similitudine della pelle dell'otre tesa per il freddo è biblica⁹⁵, ma è qui usata per rendere in modo chiaro ed evidente una precisa osservazione medica, dal momento che la proprietà astringente dei frutti selvatici è ribadita da Ippocrate⁹⁶, Dioscoride⁹⁷, Galeno⁹⁸.

Un'altra notazione medica compare nel dialogo tra il Santo e l'arcivescovo di Rossano. S. Nilo, alludendo a dei prigionieri riscattati dal metropolita Blattone, così si esprime: « ad essi l'essere liberi è occasione di molti mali, come giovano ai pazzi furiosi (τοῦς μαινομένους) le restrizioni della libertà e del cibo (συγκλείσεις καὶ λιμαγχονίαι) prescritte loro dai medici »⁹⁹. Da notare l'uso d'un tecnicismo come λιμαγχονία: il termine, attestato nella forma verbale nel Deuteronomio¹⁰⁰, è usato più volte da Galeno¹⁰¹, ed è utilizzato per caratterizzare il feto nel ventre materno a cui viene a mancare il nutrimento (λιμαγχόμενον... ἔμβρυον)¹⁰² da Teofilo protospatriario nel commentario agli *Aphorismi* di Ippocrate, un testo il cui codice più antico, il Vat. gr. 2254 del secolo X, è italo-greco¹⁰³. Indicazioni sulle restrizioni della libertà per i pazzi sono presenti in Paolo Egineta, autore — come si è detto — noto in Italia meridionale, il quale consiglia come terapia per la μανία di legare i malati nel letto¹⁰⁴;

⁹⁴ VN 16 = p. 63,30-34.

⁹⁵ *psalm.* 118,83.

⁹⁶ HIPPOCR., *vict.* II 55,5 = p. 55,18s. JOLY.

⁹⁷ DIOSCUR., *mat. med.* I 106 = pp. 99,8-100,8 WELLM.

⁹⁸ GALEN., *alim. fac.* II 38 = pp. 304,12-306,8 HELMR.; *Id.*, *succ.* 4,34-40 = pp. 405,26-407,14 HELMR.

⁹⁹ VN 69 = p. 109,14 ss.

¹⁰⁰ *deut.* 8,3 ἐλιμαγχόνησέ σε

¹⁰¹ GALEN., *meth. med.* IX 7 = X 584 K.; *Id.*, *comm. in Hippocr. de vict. ac.* I = XV 478 K.

¹⁰² THEOPH., *comm. in Hippocr. aph.* 5,31.37 = II 461.464 DIETZ; da notare che un'altra opera di Teofilo — autore la cui datazione oscilla fra VII e IX secolo (cfr. K. DEICHRÄBER, *s.v. Theophilus* 16, in *RE V A²* [1934], coll. 2148 s.) —, il *De urinis*, entrerà, nella versione latina, nell'*Articella*: cfr. KRISTELLER, *art. cit.*, pp. 66-69.

¹⁰³ Cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 166; l'opera è tradata anche dal Laur. LXXIV 11, collegato alla cerchia di Ioannicio dal Wilson (N. WILSON, *A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his Colleagues*, in « *Scr. e civ.* » 7 [1983], p. 167) e dal Vat. Urb. gr. 64, in 'stile di Reggio' del secolo XII (cfr. CAVALLO, *La trasmissione...*, cit., p. 135).

¹⁰⁴ PAUL. AEG., III 14,3 = I 158 HEIB. πρὸ δὲ γε πάντων ἢ συνδεσμεύσθωσαν ἐν τῇ κλίτῃ διὰ τὸ μὴ κακὸν τι δρᾶν αὐτοὺς τε καὶ τοὺς προστυχάνοντάς.

in campo latino, invece, ritroviamo entrambe le restrizioni della VN: Celso riporta come Asclepiade « prescrisse che il malato (di pazzia) nel primo giorno facesse a meno del cibo »¹⁰⁵ e poco dopo sostiene che il pazzo « se dice o fa delle cose non giuste, bisogna castigarlo con la fame (*fame*), col legarlo (*vinculis*), col picchiarlo (*plagis*) »¹⁰⁶. Lo stesso concetto si trova nell'africano Celio Aureliano¹⁰⁷, autore di cui Cassiodoro¹⁰⁸ raccomandava la lettura ai suoi monaci.

La notazione medica presente nella VN in un contesto non medico non deve, dunque, sorprendere, ma può essere considerata spia d'una cultura medica che riaffiora. Nella VN, d'altronde, si hanno tracce di frequenti rapporti con un famoso medico del tempo, Shabbetai Domnolo, che il Santo « conosceva sin dalla sua giovinezza, per essere costui assai rinomato e perito nell'arte medica »¹⁰⁹. Nato ad Oria, in Terra d'Otranto, nel 913 e vissuto in Italia meridionale, dove compì i suoi molteplici studi, Domnolo dovette risiedere, se non vi studiò proprio, a Rossano, come si desume e dalle parole della VN e dalla menzione di un villaggio presso Rossano presente in una sua opera farmacologica, *Sefer ha-Mirkabot*¹¹⁰. Egli conosceva l'ebraico,

¹⁰⁵ CELS., III 18,14 = p. 125,7s. MARX.

¹⁰⁶ ID., III 18,21 = 126,28s. MARX. Da notare che l'opera di Celso fu copiata nel *Par. lat.* 7028 da un *sacer Jobannes*, da identificare con Giovanni Filagato, concittadino di S. Nilo (VN 89 = p. 126,12s.) precettore di Ottone III, abate di Nonantola dal 982 al 997, antipapa Giovanni XVI: cfr. *supra* nota 63.

¹⁰⁷ CAEL. AUREL., *chron.* I 5,179 = p. 339 AMMAN *et vinculis constringi et abstinentia ciborum nimia coerceri et siti affici...*

¹⁰⁸ CASSIOD., *inst.* I 32,2 = 79,5s. MYN. Il *Caeli Aureli de medicina* indicato da Cassiodoro è probabilmente una raccolta di estratti di opere di Celio Aureliano (cfr. P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948, pp. 384 ss.) che ebbe molta fortuna nell'Italia meridionale nel periodo che ci riguarda, come testimoniano il *Casin. lat.* V 97, una vera e propria *summa* della cultura medica del tempo, scritto in minuscola beneventana agli inizi del secolo X probabilmente nell'abbazia di Montecassino (cfr. BECCARIA, *op. cit.*, p. 297), il *Vind. lat.* 68 vergato nella stessa scrittura alla fine del secolo X e appartenuto ad un medico Urso e poi ad una chiesa o monastero di S. Vincenzo (al Volturmo? cfr. BECCARIA, *op. cit.*, p. 106), il *Vat. lat.* 4417 in minuscola dell'XI-XII secolo, nel quale una inserzione del secolo XII (f. 93v: *Pill. regis Rogerii Cilicie, quibus utebatur Alexander papa*) pare confermare l'antica provenienza meridionale (cfr. BECCARIA, *op. cit.*, pp. 307 s.).

¹⁰⁹ VN 50 = p. 93,26-28. Domnolo è presente anche alla conversione di Euprasio operata dal Santo (VN 56 = p. 98,2).

¹¹⁰ Cfr. S. MUNTNER, *s.v. Donnolo, Shabbetai*, in *Encycl. Jud.* VI (1974), coll. 168 ss.

il greco e il latino e la formazione culturale medica¹¹¹ che si ricava dalle sue opere pare essere classica, senza grossi influssi arabi, come anche la sua terminologia scientifica.

La visita che Domnolo fa a S. Nilo ha uno scopo medico ben preciso: somministrargli un farmaco adatto alla costituzione del suo fisico (τὴν κρᾶσιν τοῦ σώματος) che egli ben conosceva; provato dal rigido regime di vita (περὶ τῆς ἀσκήσεώς σου, καὶ πολλῆς ἐγκρατείας), Nilo sarebbe potuto incorrere in un attacco epilettico (ἐπιλήψει), ma, adoperando il farmaco per tutta la vita, non avrebbe più temuto alcuna infermità (ἀσθενείαν)¹¹².

Le privazioni ed il duro regime praticato dagli asceti potevano facilmente mettere a repentaglio la salute: nella *Historia Lausiaca* Evagrio dopo sedici anni di regime privo di cibi cotti « poiché il suo corpo, a causa della debolezza dello stomaco (τὴν ἀσθενείαν τοῦ στομάχου) aveva bisogno di alimenti passati attraverso il fuoco, non toccò più pane, ma prese solo un po' di verdure o tisane o legumi secchi »¹¹³; a Palladio, affetto da idropisia, i medici consigliano di lasciare Alessandria e di andare in Palestina dove l'aria è più adatta alla sua costituzione (πρὸς τὴν κρᾶσιν)¹¹⁴. A moltissime malattie va incontro anche il beato Proclo, discepolo di S. Nilo, il quale « si assoggettò a

¹¹¹ Nel suo *Sefer Yeẓirah*, un commento religioso-astrologico del *Genesi*, si trova una teoria di raccordo fra la *physiognomia* e l'astrologia, agganciata alla considerazione che il corpo umano è un'immagine del macrocosmo; sono concetti di cui si potrebbe individuare anche una matrice classica, a partire dai *Physiognomica* pseudo-aristotelici, che circolarono sicuramente in area italo-greca in età successiva e furono tradotti da Bartolomeo di Messina (cfr. S. IMPELLIZZERI, *s.v. Bartolomeo da Messina*, in *Diz. biogr. It.* VI [1964], pp. 729 s.), a testi del *Corpus* ippocratico quali il *De septimanis*, con la corrispondenza fra la costituzione del mondo e quella dell'uomo, il macrocosmo ed il microcosmo (di cui pare attestare la circolazione in area italo-greca un frammento presente all'interno del *Lexicon synonymicum* contenuto nel *Vat. Barb. gr.* 70, un codice otrantino dell'XI-XII secolo; dell'opera esiste anche la versione latina operata nel VI secolo e data dall'*Ambr. G* 108 inf., codice ravennate del secolo IX, e dal coevo *Par. lat.* 7027 in minuscola carolina), o l'*Epistula ad Ptolemaeum regem de hominis fabrica*, presente in due manoscritti otrantini, l'*Ambr. gr.* 1 (A 45 sup.), un'antologia dell'XI-XII secolo composta da testi diversi (astronomia - astrologia - medicina - mineralogia - zoologia), espressione del tipico enciclopedismo italo-greco del quale par essere rappresentante Domnolo, e dal più tardo *Vat. gr.* 1276 del secolo XIV. Da segnalare ancora la rappresentazione grafica dei rapporti fra l'uomo e il mondo, presente nel *Par. lat.* 7028, un codice vergato a Nonantola da Giovanni Filagato di Rossano, contemporaneo di S. Nilo: cfr. BILLANOVICH, *art. cit.*; BECCARIA, *op. cit.*, p. 155.

¹¹² VN 50 = pp. 93,29-34.

¹¹³ PALLAD., *hist. Laus.* 38,13 = p. 202,114-118 BARTEL.

¹¹⁴ *Ibid.* 35,12 = pp. 174,102-176,104 BARTEL.

tanta astinenza ed a tale rigida ascetica (anche qui *τοσαύτη ἐγκράτεια καὶ ἀσκήσει*), da mortificare effettivamente le sue membra terrene ed incontrare molestissime malattie (*ἀσθενείαις πικραῖς*) sino all'ultimo respiro della sua vita »¹¹⁵. Ma quello di Domnolo è un discorso prettamente medico: la *κρᾶσις τοῦ σώματος* nella medicina classica indicava il 'temperamento del corpo' derivante dalla mescolanza dei suoi elementi o umori: lo studio sugli umori di Ippocrate, sistemato da Polibo¹¹⁶ nella dottrina quaternaria umori-elementi-qualità-stagioni e ripreso da Galeno, era diventato un baluardo della medicina classica e avrebbe trovato ampia risonanza nella Scuola Medica Salernitana. Il regime di vita può influire sulla natura dell'uomo, aveva annotato Ippocrate¹¹⁷, che nel *De victu*¹¹⁸ raccomandava una giusta proporzione fra esercizi, alimenti, natura dell'uomo e del luogo, stagione. Ma la relazione fra attacco epilettico ed alimentazione era stata indicata chiaramente da Galeno, secondo il quale « lo stomaco vuoto provoca l'attacco epilettico »¹¹⁹ ed aveva citato il caso di un malato guarito dopo aver abbreviato l'intervallo fra i pasti.

Abbiamo passato in rassegna alcuni passi dove le notazioni più propriamente mediche sono maggiormente evidenti, cercando il substrato culturale che potevano rivelare e servendocene anche, ove possibile, quale testimonianza ulteriore sulla tipologia della cultura medica del tempo. La cautela è d'obbligo in questo tipo d'indagine: se c'è la possibilità di trovarsi spesso solo di fronte a semplici suggestioni legate alla topica agiografica della malattia inviata come castigo per una colpa — ma l'esser topico non vuol dire necessariamente mancanza di interesse —, è pur vero che alcuni particolari come tecnicismi, modificazioni in senso scientifico di topoi medici letterari o agiografici, la stessa coesistenza di più notazioni mediche in un'unica opera, possono rappresentare utili spie di cognizioni mediche, specie nelle Vite, come la VN, ove è più attenta la considerazione della realtà storica¹²⁰. Una indagine complessiva sulle notazioni mediche

¹¹⁵ VN 40 = p. 85,23-26.

¹¹⁶ HIPPOCR., *nat. hom.* 4.7 = 172, 13-174, 10; 182, 4-186, 12 JOUANNA.

¹¹⁷ ID., *ant. med.* 9 = I 588,9 ss. L. τὸ γὰρ τοῦ λιμοῦ μέρος δύναται ἰσχυρῶς ἐν τῇ φύσει τοῦ ἀνθρώπου καὶ γυῖῳσαι καὶ ἀσθενεῖα ποιῆσαι καὶ ἀποκτεῖναι.

¹¹⁸ ID., *vict.* I 2,2 = p. 3,8-12 JOLY.

¹¹⁹ GALEN., *ven. sect. adv. Erasistrateos* 9 = XI 241,15 K.; cfr. anche ID. *vict. att.* 1,2 = p. 433,14 KALBF.

¹²⁰ Cfr. A. GARZYA, *Note sulla lingua della 'Vita di S. Nilo di Rossano'*, in

presenti nelle Vite dei Santi italo-greci potrebbe, sceverando le indicazioni piú propriamente topiche da quelle piú precisamente scientifiche, recare nuovi e proficui apporti alle nostre conoscenze sulla formazione anche profana dei monaci¹²¹ e sulla diffusione della cultura medica nell'Italia meridionale¹²².

Storia e interpretazione di testi bizantini. IV (Variorum Reprints, CS 28), London 1974, p. 77.

¹²¹ Cfr. il capitolo su «La cultura» in BORSARI, *op. cit.*, pp. 77-88; cfr. anche ID., *La tradizione classica nei monasteri basiliani*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Atti del decimosettimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 9-14 ottobre 1977), Napoli 1978, pp. 235-250.

¹²² Cfr. ANNA MARIA IERACI BIO, *La trasmissione della letteratura medica greca in Italia meridionale fra X e XIV secolo* in *Contributi alla cultura bizantina nell'Italia meridionale* a cura di A. GARZYA (Hellenica et Byzantina Neapolitana XII), Napoli (in corso di stampa).

